

Mussi fa arrabbiare il Cavaliere: «Ci dica se supera il cento per cento»

Parla Mussi e la destra si scatena con fischi, urli e insulti. Il presidente dei deputati dei Ds punzecchia Berlusconi sui sondaggi, cita due papi e Guido Gozzano. «Quando i voti di Forza Italia dovessero superare il cento per cento, onorevole Berlusconi ci faccia un fischio e rifaccia i conti perché ci deve essere un errore di calcolo», esordisce Mussi mandando su tutte le furie la destra, tanto che il presidente della Camera Violante deve sospendere la seduta. Quindi la doppia citazione vaticana: «Papa Giovanni Paolo II ci richiama al destino dell'uomo in un pianeta sempre più interdependente. Un altro Papa, Giovanni, ci indica, tanti anni fa, un'altra possibile "renovatio" nel rapporto tra gli uomini: "Quando incontri qualcuno, non chiedergli da dove viene, chiedigli dove va"». E poi, a proposito del tormentone sull'ex comunista D'Alema: «Siamo tutti "ex": è un ex Berlusconi, è un ex Casini, è un ex Fini siamo tutti ex di un cataclisma politico. Se ne può uscire in due modi: il primo, è con la testa rivolta all'indietro, nel tentativo nostalgico di non far passare mai più il passato. Nel secondo modo guardando avanti, pensando continuamente e riconoscendoci reciprocamente. Lavorando alle cose da fare».

Nel suo discorso, più volte interrotto dai fi-

schì dell'opposizione, Mussi ha difeso la scelta di aver evitato le elezioni anticipate: «Sono una nitida via di uscita, di fronte a crisi prive di sbocchi; ma ripeterle per una quarta volta in sei anni, dal '92, con la stessa legge elettorale e senza riforme di sistema, sarebbe stata probabilmente, più che la cura, il sintomo di una malattia politica incurabile del nostro Paese». Quindi ha rivolto parole di apprezzamento nei confronti dell'ex presidente del Consiglio Romano Prodi, che «consegna alla storia un clamoroso successo nell'opera di risanamento dei conti pubblici».

Infine l'accento alla manifestazione del Polo di oggi: «Vedo sui muri gli annunci della manifestazione che seguiremo con attenzione e rispetto: c'è scritto "contro il governo truffa dei comunisti e dei traditori". Vuole essere un grido di guerra, invece, badate, ha un tono crepuscolare. Sapore di ninnoi antichi. "Le buone cose di pessimo gusto" della "amica di Nonna Speranza" - ha proseguito tra le urla citando una poesia di Guido Gozzano, padre del crepuscolarismo - il governo non è "truffa", non ci sono traditori, non c'è più l'Urss, è caduto il muro di Berlino, il Pci è stato sciolto nel 1991, non si possono agitare fantasmi. Il mondo è cambiato e se non ve ne siete accorti ve lo diciamo noi».



IN
PRIMO
PIANO

Massimo D'Alema con Veltroni e Ciampi durante il dibattito sulla fiducia alla Camera

A. Medichini/Ap

Via libera al governo senza suspense

La Camera vota la fiducia: 333 sì e 281 no. Il Polo fa le barricate

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Alla 20,08 il treno della nuova compagine di governo ha avuto il via libera dalla Camera dei deputati. Semaforo verde acceso da 333 deputati, rosso da 281, gli astenuti sono stati tre. La maggioranza c'è. Piena. Sarebbero bastati anche 308 voti. Solo che a ricevere l'applauso al governo legittimato dal voto manca proprio Massimo D'Alema che pure per tutto il giorno non aveva mai abbandonato il suo posto. Aveva ascoltato gli innumerevoli interventi ostrosionisti del centro-destra, le dichiarazioni di voto a nome dei partiti e personali, le parole appassionate di Fabio Mussi, aveva assistito imperturbabile al comizio di Berlusconi e all'argomentare di Fini. Poi, mentre era in corso la seconda chiamata dei deputati ha pensato di avere il tempo sufficiente per andare nel suo studio di Palazzo Chigi e finire di mettere a punto, con i suoi collaboratori, la documentazione con la quale oggi si presenterà al vertice dei capi di stato e di governo dell'Unione europea che si terrà in Austria, a Klagenfurt. Una due giorni importante. Il debutto da premier. Per prepararlo al meglio Massimo D'Alema si è perso l'applauso tributato al suo governo. Il presidente Luciano Violante, nel comunicare i risultati, non si è risparmiato la notazione: «Mattarella si prende tutti gli applausi».

VIOLENTE IRONIZZA
D'Alema assente al momento dell'annuncio del sì. «Gli applausi li prende Mattarella»

va una partecipazione attiva e non prona al governo. Ma dopo il didascalico discorso di Gianfranco Fini nel quale sovente sono risonate parole come riforme che sono la condizione per poi tornare al voto e che non ha contestato la legittimità costituzionale dell'esecutivo ma solo quella politica, la scena è stata occupata a tutto campo da un Silvio Berlusconi il meglio di sé.

Altro che cavalli dei cosacchi che andrebbero ad abbeverarsi nelle fontane di San Pietro. Ad ascoltare il Cavaliere, i cavalli di quei cosacchi, o meglio dei loro fratelli italiani sopravvissuti alla caduta di tutti i muri, stavano già bevendo l'acqua della Barcaccia di piazza di Spagna. Lui che i figli delle Br che uccisero Aldo Moro, si accingano a governare l'Italia non riesce a mandarla giù. E parla, questa volta arrivando ai toni travolgenti di un Wagner arcoriano, di «truffa», «manovre di palazzo», «indegnità». Un vero e proprio show che si guadagna gli applausi della sua parte. E questo è scontato ma anche il diverto consenso della maggio-

ranza mentre tre deputati popolari lo omaggiano del saluto romano. «Bis» chiedono ironici i diessini. Il Polo si dispiace che non possa esserci.

Sotto gli occhi attoniti dei telespettatori poiché la seduta va in diretta tv esplose la gazzarra. Il presidente Violante è costretto a sospendere la seduta per cinque minuti. Alla ripresa provvede Fabio Mussi, capogruppo dei Ds a riaccendere la miccia. Il suo è un discorso denso di contenuti, non di chiusura all'opposizione in quanto tale ma di chiusura all'ottusità di alcune posizioni che sono andate emergendo. Sono di riconoscimento a quanto fin qui fatto dal governo Prodi le parole di Mussi, sono di critica per l'ex compagno di strada Fausto Bertinotti che ha compiuto il capolavoro, con una mossa sola «di far cadere Prodi, di affonda-

IL PREMIER
«Questo voto testimonia l'esistenza di una maggioranza chiara»

re la maggioranza, di dividere la sinistra, di scindere il suo partito, di perdere i gruppi parlamentari». Sono una mano tesa agli avversari di oggi, Lega compresa, perché insieme si percorra la via delle riforme «nell'interesse del Paese che ne ha davvero bisogno». Un invito che nasce dalla consapevolezza, e qui è scoppiato ancora una volta il putiferio, del fatto «che siamo tutti ex» e tutti «figli di un cataclisma politico».

«Il mondo è cambiato - ha ricordato Mussi - e ci invita a guardare avanti. Pensando positivamente, riconoscendoci reciprocamente, lavorando alle cose da fare» la «mano tesa più di ieri a Lega e Polo». In chiusura un momento personale in un discorso che vale per tutti. «Credo di conoscere più di qualunque altro il presidente D'Alema. È uno che non manca di spigoli, ma che ha grande preparazione, volontà forte, intelligenza politica. Che ha le qualità per far fronte ad un compito arduo, in un passaggio difficile e rischioso, della vicenda italiana. Ce la farà, ce la farà Massimo. Auguri, auguri di cuore».

Pisapia si astiene: «L'uomo è giusto, il momento no»

«D'Alema? L'uomo giusto al posto giusto nel momento sbagliato». Con queste parole si esprime l'onorevole Giuliano Pisapia, ex presidente della Commissione Giustizia di Montecitorio di Rifondazione comunista, annunciando la sua astensione dal voto di fiducia al nuovo esecutivo di centro-sinistra.

«Con profonda convinzione e anche, perché no, con gioia, avrei votato la fiducia al governo D'Alema - spiega Pisapia - se il nuovo ministero si fosse presentato alle Camere con la coerenza delle idee, dei programmi, dei numeri. Così, purtroppo, non è stato: il gabinetto D'Alema avrà la fiducia di molti deputati eletti con i voti del Polo, avrà ministri e sottosegretari eletti da Forza Italia e da Alleanza Nazionale. In tal modo si tradiscono sia gli elettori dell'Ulivo che quelli del Polo».

Secondo Pisapia, invece, «era possibile e praticabile un'altra scelta: modificare la legge finanziaria». Il governo, aggiunge l'ex presidente della Commissione Giustizia, nasce dunque «da un'operazione politica certamente legittima sul piano costituzionale, ma quantomeno discutibile sotto il profilo etico e democratico, che ha provocato profondo disagio tra le forze progressiste».

Nella sua dichiarazione di voto, quindi, il deputato di Rifondazione comunista sottolinea comunque il suo atteggiamento di disponibilità verso il nuovo esecutivo: «Non si può ignorare che il governo è diretto da un presidente del Consiglio di sinistra e che di esso fanno parte personalità che credono nell'unità delle forze progressiste e democratiche, laiche e cattoliche». Anche per questo Giuliano Pisapia spiega che la sua sarà un'astensione «critica ma costruttiva, con l'auspicio che possa in futuro riaprirsi il dialogo, il confronto, il lavoro comune tra le forze della sinistra».

Designato lo staff del premier

Il Presidente del Consiglio dei Ministri Massimo D'Alema ha designato ieri il suo staff, di cui fanno parte otto persone: ne ha dato annuncio un comunicato di palazzo Chigi. Ecco come è stato composto lo staff della Presidenza del Consiglio: Capo della Segreteria è il dottor Nicola Latorre; Segretario particolare la signora Ornella Massimi; Portavoce Capo Ufficio Stampa il giornalista Pasquale Casella; Consigliere politico il dottor Claudio Velardi; Consigliere economico il dottor Nicola Rossi; Consigliere per la comunicazione e l'immagine il dottor Fabrizio Rondolino; Consigliere per le relazioni internazionali la dottoressa Marta Dassù e Consigliere per il coordinamento il dottor Massimo Micucci.

AUGURI

La direzione e la redazione dell'Unità rivolgono i migliori auguri al collega Pasquale Casella per l'importante incarico che va a svolgere a palazzo Chigi.

D'Alema: «Un esecutivo per le riforme»

«Facciamole presto, soltanto dopo sarà utile andare al voto»

S. BOCCONETTI

ROMA «A braccio», come dicono faccia sempre nelle occasioni importanti. In mano, un po' di foglietti con su appuntati i temi chiave di questo caotico dibattito parlamentare. Talmente caotico che in qualche modo la discussione è continuata anche durante la replica, con tantissime interruzioni e altrettante risposte. Quaranta minuti, poco più, dalle tre alle quattro meno venti, applausi compresi. Tanto è durato il discorso di ieri del nuovo presidente del Consiglio. Quaranta minuti per dire quattro o cinque cose. La prima è rivolta all'opposizione di centro-destra: lasci stare la tesi dell'«illegittimità» del governo. Quest'esecutivo - dice - è ovviamente costituzionalmente corretto. Ma il problema vero - aggiunge - «cari amici» è un altro: dobbiamo chiederci, insomma, se davanti ad una crisi, quella del governo Prodi - crisi che ha anche

“

Si farà di tutto per riavviare il confronto ma va accantonata la tesi estrema della illegittimità del governo

”

«rivelato la fragilità del nostro sistema maggioritario» - fosse giusto tornare a votare. Una «cura», alla quale il paese è stato già sottoposto ripetutamente, che D'Alema dubita però possa servire a consolidare il bipolarismo. E allora?

Allora «questo governo assume innanzitutto il compito di favorire, con la sua azione, la ripresa di un impegno riformatore sulla legge elettorale e sui grandi temi costituzionali».

Poi, in maniera ancora meno burocratica: «Questo governo nasce per le riforme... Facciamole, facciamole presto e all'indomani mi troverete fra quanti ritengono che si possa sia utile votare...».

Nasce il governo, ma come definirlo? A ben vedere è forse in questo passaggio una delle «novità» rispetto al discorso di apertura di D'Alema. Questioni di accenti, certo, ma significativi. Se giovedì scorso il premier aveva insistito sulla «eccezionalità» della situa-

zione che aveva portato al suo incarico - il quadro, aveva detto, «contiene un tratto di eccezionalità» - ieri D'Alema ha spiegato che il governo che nasce è frutto di «una convergenza programmatica e culturale», è una soluzione che si muove in sintonia con la cultura prevalente oggi in Europa. Laddove «il fallimento» dello statalismo e del liberismo selvaggio hanno lasciato in campo una «guida di centro sinistra che si sforza di realizzare una sintesi originale tra valori socialisti e valori liberali».

Poi, in quei quaranta minuti, c'è spazio per le «aperture» - così le hanno definite i politologi - a Rifondazione e alla Lega. Ma gli stessi politologi aggiungono pure che una replica ad un dibattito sulla fiducia contiene sempre «riconoscimenti» di questo tipo. Comunque sia, D'Alema parlando rivolto a Bertinotti, toglie dal campo il «tema del tradimento».

“

Il Polo comprenderà che il modo migliore per arrivare alle elezioni sarà quello di passare per le riforme, compresa quella elettorale

”

Non si tratta di questo, ma la distanza con Rifondazione la si misura dalla sua «pregiudiziale antiriformista». C'è insomma una sinistra, un pezzo della sinistra che non crede ancora che sia possibile, dal governo, «conciliare» li-

beralizzazione e solidarietà. «Se noi ci riusciamo - dice - vinciamo», altrimenti avranno avuto ragione loro, l'altra sinistra. Comunque D'Alema ha un ramoscio d'ulivo anche per il «dissenso» di sinistra: «Vorrei ringraziare chi non ha dimenticato la forza di un legame politico e personale che non è spezzato dalle divisioni di oggi». Anche alla Lega un augurio e un riconoscimento: che abbandonino il tema della secessione e tornino «dentro» le regole democratiche, seppur «in modo ruotante». «Noi abbiamo interesse ad aver un dialogo con chi rappresenta il disagio di 3 milioni di italiani del Nord...». Luciana Roncali lo interrompe: «Siamo quattro

milioni», ma fa lo stesso. E Moro? Se n'è parlato troppo in queste ore per poter mettere da parte l'argomento. E qui D'Alema spiega che ha citato lo statista scomparso non per riproporre improbabili aggiornamenti del compromesso storico, ma solo per ricordare che fu proprio lui a chiedere la fine di un confronto fra forze politiche basato sulle ideologie. «Perché il fronte contro fronte su base ideologica non è bipolarismo. Il bipolarismo è la sfida per il governo fra forze che si muovono su un terreno di valori condivisi».

Ecco qui, il nuovo presidente del consiglio. Che utilizza anche questi quaranta minuti per disegnare la sua immagine di premier. Premier che cerca il confronto con tutti ma con qualche limite. D'Alema infatti sta parlando, dice di aver colto nel dibattito «il segno di una stima» nei suoi confronti, il che significa che in questo Parla-

“

Siamo in presenza di una forza che abbandona il terreno della secessione e vuole misurarsi sul terreno del confronto politico

”

mento ci si scontra, ma si è anche ascoltati e qualche volta anche capiti e conosciuti, quando il deputato di An urla: «E... amati!». Il premier si volta e allargando le braccia scandisce: «No, amati proprio».

Finisce così, ma non finisce così la sua giornata. C'è già la prima grana. Durante uno dei tanti interventi «azzurri» il deputato di Forza Italia Romani decide di citare il libro di Ghezzi con su le frasi di D'Alema. Va avanti per un po', poi Violante, scaduti i due minuti, gli toglie la parola. Ma fra D'Alema e Romani il dialogo continua di visu. Per darsi cosa? Romani alle agenzie racconta che D'Alema gli avrebbe detto: «Tanto voi non governerete né ora né mai». Versione inesatta: D'Alema fa sapere di aver detto a Romani di «temere che, con questo modo di ragionare, il Polo le elezioni rischia di non vincerle né ora né mai». Prima smentita da presidente del consiglio. E prima smentita non diretta a un giornalista.

